



◆ *I socialisti francesi «avvertono» il premier britannico e Schröder «Non snobbate le assise di Parigi»*

◆ *Il segretario del Ps Hollande: «Perché Firenze riesca bisogna che Parigi sia un successo»*

# Internazionale socialista Jospin «richiama» Blair

## «Se va male il congresso, fallisce l'incontro con Clinton»

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Caro Blair e caro Schröder, a Parigi sarete i benvenuti, ci mancherebbe. Ma attenzione: venite animati da spirito unitario, perché altrimenti non andiamo d'accordo. E se non andiamo d'accordo a Parigi non andremo d'accordo neanche a Firenze dieci giorni dopo: «Perché Firenze riesca bisogna che Parigi sia un successo». Così si esprimeva ieri François Hollande, segretario dei socialisti francesi, presentando il Congresso dell'Internazionale che si terrà dall'8 al 10 novembre. Accanto a lui Pierre Mauroy, presidente uscente dell'Internazionale, annuiva con

convincione e rincarava la dose all'indirizzo della coppia anglo-tedesca: «Il socialismo non è solo democrazia e libertà. È anche volontarismo politico, come dimostrano le 35 ore alla francese».

Gli accenni a Firenze, si sarà capito, riguardano la riunione che lì si terrà, il 19 e il 20 dello stesso mese, con la partecipazione di Bill e Hillary Clinton, Tony Blair, Gerhard Schroeder, Massimo D'Alema e un sospiro Lionel Jospin. Una specie di G5 della sinistra mondiale, con Romano Prodi invitato d'obbligo. Anzi un G5 del centrosinistra, se vogliamo essere più precisi. Lionel Jospin all'inizio si era detto: ma che ci faccio io, sociali-

sta, in quell'inedito consenso? Dalle mie parti c'è la sinistra e c'è la destra. Il centro, se dio vuole, l'abbiamo ucciso nella culla un paio di secoli fa. Poi, un po' per buona educazione e un po' confidando nella preliminare «riuscita di Parigi», il primo ministro francese aveva detto di sì. Le sue riserve sul ponte transatlantico tra sinistra europea e democratici americani restano però intatte. Ed è a queste che ieri hanno dato voce Pierre Mauroy e François Hollande.

Il primo, che si voleva benariamente paterno ma che in realtà pesava le parole (ci mancherebbe: è stato per due anni il primo ministro di François Mitterrand), ha ricordato a Blair di aver

«trop poussé le bouchon», di aver spinto il tappo troppo a fondo, espressione francese per dire che uno esagera, e di parecchio. La colpa del premier britannico è stata quella di aver ipotizzato, appunto, un'Internazionale del centrosinistra: «Voleva il Partito democratico americano, dimenticando che lì dentro ci sono fior di conservatori. Voleva il presidente brasiliano, dimenticando che governa in coalizione con la destra e che all'opposizione, in Brasile, ci sono due partiti socialisti... membri dell'Internazionale!». Quanto al cancelliere tedesco, secondo Pierre Mauroy «non ha detto gran cosa». Sì, certo, ha fatto un gran parlare del «Nuovo Centro». Ma



Tony Blair ButlerAp

la Spd «ha una tradizione di sinistra... Spero che Schröder ci spieghi meglio qui a Parigi perché vuole andare al centro, e perché la parola socialismo gli fa così tanta paura». Quanto a Lafontaine, Mauroy nutre il fondato sospetto che non farà parte della delegazione tedesca.

Il Congresso dell'Internazionale è dunque ogni giorno di più «condannato» ad una conclusione unitaria, rappresentata da quella «sintesi» finale alla quale i Ds italiani, in particolare, stanno contribuendo. Sulla testa del Congresso pesa ora anche la poco velata minaccia di Jospin: se a Parigi non si farà la «sintesi», ci penserà lui a guastare la festa fiorentina.

# Donne Ds: più regole e più candidate

## Il 27 novembre Assemblea nazionale

NATALIA LOMBARDO

ROMA Come essere più presenti nelle liste dei candidati e nelle classi dirigenti ancora troppo segnate al maschile? Come recuperare l'astensionismo femminile? Come valorizzare le energie e i «talenti» delle donne nel partito e nella coalizione di centrosinistra? Sono i problemi ancora irrisolti delle donne Ds. E il primo modo per ottenere qualcosa in più è l'aver regole precise, nel partito e nell'alleanza, che portino a delle sanzioni se non vengono rispettate. Ma serve anche portare la propria voce all'esterno, informando delle nuove leggi e del «buon governo delle donne». Sono i punti di partenza che le donne della Quercia affronteranno nell'Assemblea nazionale il 27 novembre (che si terrà a Roma o a Milano), secondo la proposta

delle donne Ds è deciso: scrivere una «carta costituzionale» che definisca, nello statuto, regole per tutti, come garanzia di equa rappresentatività e, «se queste regole sono offese, ci siano delle sanzioni». Un'altra regola dovrà riconoscere «i doveri e i poteri» dei «coordinamenti delle donne», aperti a chi dall'esterno collabora con il partito. E la voce femminile interverrà anche sulla discussione del «Progetto per la sinistra del 2000» che accompagna la mozione di Veltroni: un punto di vista da donne sulla modernizzazione, sulla libertà e l'uguaglianza. Ma le regole, afferma Claudia Mancina, devono esserci anche nella coalizione, e ieri nel dibattito ha riportato l'idea di un regolamento da depositare insieme al simbolo elettorale (una proposta contenuta in un documento pregressuale, «Regoliamoci», firmato da molte

donne, prima fra tutte Franca Chiaromonte). Purché queste regole siano diverse, precisa Gloria Buffo, quelle nel partito e quelle dell'alleanza. Si è sfiorato anche l'argomento «passato», nel dibattito di ieri: «Se salviamo solo la Liberazione e Berlinguer del nostro passato ci diamo un duro colpo», continua Buffo, «perché nella nostra storia c'era uno dei motivi dell'appel elettorale che non abbiamo più». E chi, come Franca Donaggio, è approdata ai Ds dal Psi, invita a una cautela nella rilettura della storia e auspica un «pluralismo nel partito» su modello del Labour inglese. Sul ruolo che tutte le donne della sinistra hanno avuto nel passato si terrà un convegno dopo il congresso.

In un dibattito che risente della fase poco incoraggiante, molti interventi sottolineano la scarsa pubblicità su ciò che di buono ha fatto il governo: «Perché non raccontiamo, con un opuscolo o altro, tutte le cose fatte in favore delle donne», propone la deputata Marcella Lucidi e, come donne, «definiamo un'agenda di fine legislatura». Entriamo nel vivo dei programmi, dice E. Anna Serafini, spiegando la Finanziaria in assemblee regionali, parlando anche di stato sociale, di strumenti di parità, diritti di famiglia e bioeti-

ca. «Essere presenti su tutti i fronti», dice la coordinatrice nel suo intervento di apertura, «muovendosi su un doppio binario: le proposte e la presenza sulla crisi di governo, sui programmi e sulla scelta di leadership e candidature per le regionali». Secondo binario: il congresso, nel quale «aumentare la credibilità delle donne» attraverso la rappresentanza ma anche «nell'elaborazione del progetto». Sul primo punto, quindi, le donne dovranno partecipare alla ricostruzione dell'Ulivo e del centrosinistra. In vista delle regionali, tanto per cominciare, partiranno delle assemblee nelle regioni interessate aperte alle donne del centrosinistra, delle associazioni e del volontariato, per spiegare i programmi e scegliere candidate e leadership. Ma in un eventuale governo D'Alema bis, avverte di nuovo, «semmai dovrà esserci una donna in più, non una in meno, e possibilmente di sinistra».

Sul congresso l'atteggiamento

## L'INTERVISTA ■ ALDO TORTORELLA

# «La sinistra riprenda il filo della sua storia»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Non poteva capitare in un momento più appropriato questo nostro piccolo congresso: una discussione sulla rifondazione delle coordinate culturali della sinistra che si trova a svolgersi in un momento di particolare recrudescenza delle difficoltà politiche della sinistra». Entra in argomento così Aldo Tortorella, storico esponente del Pci prima e del Pds e dei Ds poi, in posizione critica da anni verso il suo partito, per presentare l'assemblea congressuale della Associazione per il rinnovamento della sinistra, di cui è presidente, che si tiene oggi e domani a Roma, tra il teatro dei Satri e palazzo Marini. «Certo non ci riuniamo per dare risposte contingenti, non è questo lo scopo di un'associazione che raduna persone singole di tutti i partiti, non solo della sinistra dei Ds ma anche della sua maggioranza, oltre che di Rifondazione, dei Comunisti italiani, dei Verdi, e che per statuto, è bene ripeterlo, non si può presentare ad alcuna elezione, ma con il disagio politico della sinistra possiamo e vogliamo dialogare».

Qual è il ruolo che pensate di poter ritagliare?

«Noi non pensiamo ovviamente di avere delle verità in tasca, proponiamo stimoli per la ripresa di un riflesso sul socialismo. Certo, c'è un secolo che è finito, ci sono storie che sono terminate, ma che vanno studiate per bene, non vanno respinte con faciloneria, buttate via. C'è una grande storia che va studiata per riprendere il filo di un pensiero critico che percorre questa storia. Per dirla con una battuta Gramsci non è un cane morto. Questo però non vuol dire indifferenza per l'immediatezza politica. Di fronte ad essa si può cedere al «tanto peggio tanto meglio», ma sarebbe un grave errore, oppure si deve fare uno sforzo per mettere rimedio. Lo sforzo che suggeriamo è quello di una forte ripresa di orgoglio, di protagonismo dei partiti della sinistra».

Acosa pensa in particolare?

«Penso al caso Mitrokhin: si sarebbe dovuto levare con serietà la propria storia, che non è la storia di un partito di spie. Rivendicare non per dire «rimaniamo quello che siamo stati», ma per superare davvero quella storia. Certo se si accetta l'idea che la propria storia è tutta dalla parte del torto, è facile che gli altri ci mettano in un angolo...».

Invece questo superamento critico come si promuove?

«In primo luogo con l'interrogazione di se stessi, altrimenti finisce che l'elaborazione del lutto (per la fine del co-

munismo, per la fine del Pci, ecc.) l'ha fatta molto più chi è restato fuori e ai margini dai processi di direzione politica che chi ha guidato questi passaggi. Faccio un caso: «Critica marxista» ha approfondito un tema a mio avviso centrale, quello del pensiero normativo e del suo rapporto con una certa versione dello storicismo. Ora mi si può rispondere che si è o che non si è d'accordo, ma questo è il tipo di dibattito che è necessario, non la ricostruzione scandalistica di quello che ha fatto Amendola, o Ingrao, o Togliatti stesso».

Un impegno che immagino non valga solo per la tradizione comunista...

«Certo. Il caso Craxi di questi giorni si ripropone in questa sua stucchevole immobilità perché è la questione socialista, la tradizione socialista che

novità, mette in discussione ad esempio un modo tradizionale di intendere l'eguaglianza, la giustizia sociale, il rapporto tra persona e collettività. È un modo eticistico, neokantiano di organizzare questo superamento, come dice qualche critico di «sinistra» di questa elaborazione? Discutiamone, ma stiamo su questi temi, non illudiamoci di poterne fare a meno facendo elenchi alla rinfusa dei nostri presunti padri culturali, dicendo che non c'è contraddizione che no, tra Dossetti e Rosselli. Dossetti, che ho conosciuto personalmente era un uomo da rispettare, da ammirare persino, il cui pensiero erico disponeva stimoli, ma è altro da noi. Altrimenti siamo al vecchio integrismo».

Questa critica sembra riecheggiare la tirata di Cossiga, che accusa la sinistra di voler fagocitare culture politiche per non confrontarsi con esse...

«C'è un elemento di verità, vorrei dire disgraziatamente, in quello che dice Cossiga. L'elemento di contraddittorietà nell'Ulivo è questo. Ma veramente si pensa che i popolari possano rinunciare con queste «deleghe di sovranità» ad una identità fatta dell'ancoraggio alla dottrina sociale della chiesa,

che non è la stessa cosa della dottrina sociale socialista? Si dice «i confini si sono fatti così vaghi che alla fine siamo tutti uguali». Non è così, ci possono essere popolari anche più a sinistra di un diesse, ma non c'entra. Le due visioni, quella di una alleanza politica e quella di una fusione organica tra le diverse forze in realtà non si sono misurate tra di loro: tutti sembrano chiedono la stessa cosa ma poi pensano e praticano discose diverse».

Come si arriva da queste altezze ai nodi politici del presente?

«Ripartendo da una forte ripresa della critica sociale. A Bologna non è il centro storico che ci abbandona, ci abbandonano i quartieri popolari, a Parma sono i pensionati che non ci votano: come è possibile che la base del sindacato più grande della Cgil, in una delle città più ricche d'Italia abbandonano la sinistra per una lista che assume come centrale il problema degli anziani e si risponde con un'alzata di spalle. Sono vecchi, ma non sono morti e non li votano più».

Nel documento mettete a punto in particolare i temi del lavoro e del welfare.

«Sul lavoro: il punto è che la sinistra non può rinunciare ad un uso più impegnativo della mano pubblica. Jospin lo ha fatto. Certo che in Francia

è una tradizione della sinistra e una forza dello stato che lo hanno aiutato, ma intanto non ha fatto un certo tipo di privatizzazioni e non si ritrova con un Colaninno che chiede 13 mila licenziamenti, in un momento in cui si fa una fatica del diavolo a creare diecimila posti di lavoro. La mano pubblica significa politiche industriali: tutti gli stati le fanno, e fanno forti, aggressive. Da noi è passata l'idea che l'unico obiettivo da raggiungere sia la ripresa dell'accumulazione. L'incremento dei consumi che deriva dai conseguenti alleggerimenti fiscali è piccola cosa, ci vorrebbero più organiche politiche di spesa, politiche nekeynesiane, riviste certamente, rielaborate ma similia

re culture politiche per non confrontarsi con esse... «C'è un elemento di verità, vorrei dire disgraziatamente, in quello che dice Cossiga. L'elemento di contraddittorietà nell'Ulivo è questo. Ma veramente si pensa che i popolari possano rinunciare con queste «deleghe di sovranità» ad una identità fatta dell'ancoraggio alla dottrina sociale della chiesa,

che non è la stessa cosa della dottrina sociale socialista? Si dice «i confini si sono fatti così vaghi che alla fine siamo tutti uguali». Non è così, ci possono essere popolari anche più a sinistra di un diesse, ma non c'entra. Le due visioni, quella di una alleanza politica e quella di una fusione organica tra le diverse forze in realtà non si sono misurate tra di loro: tutti sembrano chiedono la stessa cosa ma poi pensano e praticano discose diverse».

Come si arriva da queste altezze ai nodi politici del presente?

«Ripartendo da una forte ripresa della critica sociale. A Bologna non è il centro storico che ci abbandona, ci abbandonano i quartieri popolari, a Parma sono i pensionati che non ci votano: come è possibile che la base del sindacato più grande della Cgil, in una delle città più ricche d'Italia abbandonano la sinistra per una lista che assume come centrale il problema degli anziani e si risponde con un'alzata di spalle. Sono vecchi, ma non sono morti e non li votano più».

Nel documento mettete a punto in particolare i temi del lavoro e del welfare.

«Sul lavoro: il punto è che la sinistra non può rinunciare ad un uso più impegnativo della mano pubblica. Jospin lo ha fatto. Certo che in Francia

è una tradizione della sinistra e una forza dello stato che lo hanno aiutato, ma intanto non ha fatto un certo tipo di privatizzazioni e non si ritrova con un Colaninno che chiede 13 mila licenziamenti, in un momento in cui si fa una fatica del diavolo a creare diecimila posti di lavoro. La mano pubblica significa politiche industriali: tutti gli stati le fanno, e fanno forti, aggressive. Da noi è passata l'idea che l'unico obiettivo da raggiungere sia la ripresa dell'accumulazione. L'incremento dei consumi che deriva dai conseguenti alleggerimenti fiscali è piccola cosa, ci vorrebbero più organiche politiche di spesa, politiche nekeynesiane, riviste certamente, rielaborate ma similia

re culture politiche per non confrontarsi con esse... «C'è un elemento di verità, vorrei dire disgraziatamente, in quello che dice Cossiga. L'elemento di contraddittorietà nell'Ulivo è questo. Ma veramente si pensa che i popolari possano rinunciare con queste «deleghe di sovranità» ad una identità fatta dell'ancoraggio alla dottrina sociale della chiesa,

che non è la stessa cosa della dottrina sociale socialista? Si dice «i confini si sono fatti così vaghi che alla fine siamo tutti uguali». Non è così, ci possono essere popolari anche più a sinistra di un diesse, ma non c'entra. Le due visioni, quella di una alleanza politica e quella di una fusione organica tra le diverse forze in realtà non si sono misurate tra di loro: tutti sembrano chiedono la stessa cosa ma poi pensano e praticano discose diverse».

Come si arriva da queste altezze ai nodi politici del presente?

«Ripartendo da una forte ripresa della critica sociale. A Bologna non è il centro storico che ci abbandona, ci abbandonano i quartieri popolari, a Parma sono i pensionati che non ci votano: come è possibile che la base del sindacato più grande della Cgil, in una delle città più ricche d'Italia abbandonano la sinistra per una lista che assume come centrale il problema degli anziani e si risponde con un'alzata di spalle. Sono vecchi, ma non sono morti e non li votano più».

Nel documento mettete a punto in particolare i temi del lavoro e del welfare.

«Sul lavoro: il punto è che la sinistra non può rinunciare ad un uso più impegnativo della mano pubblica. Jospin lo ha fatto. Certo che in Francia

L'elenco è aperto, la raccolta delle adesioni è in corso.

**UNA GRANDE SINISTRA, UN GRANDE ULIVO, PER UN'ITALIA DI TUTTI**

*Presentazione pubblica della mozione politica a sostegno della candidatura di Walter Veltroni a segretario dei Democratici di Sinistra*

**VENERDÌ 29 OTTOBRE ORE 17.00 JOLLY HOTEL, CORSO D'ITALIA 1**

Interviene: **Piero Fassino** *Ministro per il Commercio Estero*

**Per la Federazione di Roma hanno già aderito alla mozione:**

Roberto Morassut, Agostini Riccardo, Agostini Roberta, Alfonsi Vincenzo, Amadio Enzo, Amati Matteo, Amato Laura, Amici Sesa, Anello Walter, Antonelli Roberto, Appetiti Fabio, Argentin Illeana, Attanasio Alberto, Averardi Giuseppe, Baldini Luciano, Baldini Massimiliano, Bargone Antonio, Barrera Pietro, Basile Gabriele, Battaglia Augusto, Battaglia Rita, Bellini Fabio, Bellomo Eugenio, Bandotti Beniamino, Bentivegna Rosario, Bettini Goffredo, Bianchi Marco, Bifarini Giuseppe, Bocchi Giovanni, Boggi Giorgio, Borgna Gianni, Borroni Luigi, Bollura Federico, Bozzetto Giancarlo, Brutti Massimo, Bugarni Giulio, Cacace Eufemia, Calamante Mauro, Cellacchio Carolina, Calvani Alvaro, Campana Emilio, Candidori Olga, Caporito Sebastiano, Caradonna Ivano, Carapella Giovanni, Careltoni Ettore, Carnovale Mario, Catania Claudio, Causi Marco, Cecera Alessio, Cervi Franco, Cerri Umberto, Cervellini Massimo, Chiaromonte Franca, Chiozzini Francesco, Cianci Franco, Gianola Claudio, Giardi Katia, Cinquepalmi Vito, Ciotola Salvatore, Cipolletti Cristina, Cipriani Franca, Cirulli Nadia, Ciullo Gianfranco, Civita Michele, Clementi Emiliano, Codispoli Salvatore, Coen Federico, Conti Paolo, Coratella Franco, Coscia Maria, Cosentino Lionello, Cotticelli Carlo, Crucianelli Femiano, Cucurullo Raffaele, Cupeo Gianni, D'Alessandro Giancarlo, D'Amelio Pasquale, D'Angelo Cecilia, D'Ausilio Francesco, De Campos Luca, De Carolis Mario, De Fazio Marcella, De Luca Barbara, De Martino Umberto, De Minicis Massimo, De Santis Tonino, De Toni Sandro, Del Fattore Sandro, Del Giudice Stefano, Del Vecchio Edoardo, Della Portella Ivana, Della Rocca Riccardo, Desideri Federica, Di Monte Ezio, Di Sario Olga, Di Somma Massimo, Di Stasio Fabrizio, Di Traglia Stefano, Fadda Amedeo, Falconi Graziella, Falorni Antonello, Fano Giorgio, Fantuzzi Enrico, Faroni Stefano, Fedè Jacopo, Ferrario Anna, Ferro Michele, Filippini Matilde, Fiorentinelli Andrea, Flammini Mauro, Forleo Romano, Foschi Enzo, Fredda Marco, Gagliardi Antonio, Galeota Pino, Galletto Gigliola, Galli Franco, Galloro Nicola, Garibaldi Annita, Garofalo Ormelia, Gatti Renato, Gavini Stefano, Geronzi Umberto, Giannattesi Luca, Gigliani Floriana, Giovannotti Alberto, Giulietti Giuseppe, Giulio Roberto, Gagnani Simone, Gramaglia Mariella, Guerrieri Massimo, Iannarella Massimo, Iavarone Vincenzo, Imbellone Gustavo, Italia Gianni, Lai Guido, Latino Piero, Lazzara Fabio, Leccese Franco, Leoni Carlo, Leuci Flavia, Longo Valentina, Lucidi Marcella, Mafai Miriam, Magiar Victor, Malara Francesco, Malpassi Andrea, Mancina Claudia, Mancini Claudio, Marinucci Cesare, Marroni Umberto, Massimiliani Massimiliano, Masturci Carlo, Maturani Giuseppe, Maturani Pina, Megna Raffaele, Melandri Giovanna, Meloni Fabio, Meta Michele, Mezzabotta Loredana, Miletta Maria, Millette Giacinto, Millecchi Roberto, Mocchi Alessandro, Modigliani Enrico, Montino Esterio, Moro Italo, Mosso Umberto, Mule Angelo, Muto Maria, Nardi Roberto, Nigro Andrea, Nigro Donato, Nori Antonio, Oliva Paola, Olmeda Mario, Orlandi Gianni, Orneli Paolo, Ortenzi Andrea, Ottaviani Agostino, Ottaviani Alessio, Pacciotti Marco, Patella Luciano, Panatta Adriano, Papparo Silvia, Paris Gianni, Paris Maurizio, Parola Vittorio, Patrizi Claudio, Pavinato Giuseppe, Pedetti Pierpaolo, Pennacchi Laura, Petrilli Paolo, Petrucci Luca, Pettinari Luciano, Pignocco Carlo, Pinti Federico, Pinto Roberto, Poggiani Alessandra, Pompili Massimo, Pontecorvo Paolo, Poscente Gianluca, Prisco Franca, Proietti Domenico, Proni Francesco, Pucci Maurizio, Pugliese Giovanna, Pungitore Pino, Puro Enzo, Quadroni Tonino, Ranalletta Emiliano, Regoli Pierluigi, Ricci Laura, Rocca Maria, Rodano Giulia, Rodano Marisa, Roma Anna, Romani Aristide, Ronga Gianfranco, Rosa Carlo, Rosati Antonio, Ruda Antonio, Ruffo Giorgio, Russo Gaetano, Sabatini Filippo, Salvatore Massimo, Salvatore Rita, Salmi Cesare, Saldi Maurizio, Santori Massimo, Santoro Andrea, Santucci Andrea, Sarto Pietro, Savelli Donatella, Scacco Angela, Scacco Augusto, Scalia Sergio, Scarchilli Carlo, Schina Mario, Sciacca Roberto, Scorzoni Fabrizio, Sgravi Silvano, Simoni Marco, Sornaga Lorano, Spalloni Enrico, Startini Ornello, Tagliavanti Lorenzo, Tagliavanti Lorenzo, Taricotti Mario, Tedesco Giglia, Telesse Francesco, Tomassi Federico, Tomassini Emanuele, Trenna Ruggero, Trombetti Yuri, Vacca Ignazio, Valentini Daniela, Valeriani Massimo, Venafrò Maurizio, Vento Fulvio, Vigilante Giovanni, Volpicelli Francesco, Zaretti Luciano, Zingaretti Nicola, Zotti Nicola, Zuccarelli Fabio.

*L'elenco è aperto, la raccolta delle adesioni è in corso.*

